

Monitor



Enzo Rizzo
DIRETTORE
SCIENTIFICO
SWG



MADY IN ITALY

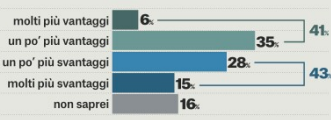
Caffè e snack, in Italia record di distributori automatici

Dal caffè agli snack, dalle bevande ai pasti pronti, il made in Italy è una eccellenza anche sul fronte dei distributori automatici per la vendita di prodotti alimentari, e con un doppio primato europeo: per numero di «macchine» in funzione (dagli uffici a scuole, ospedali, aeroporti, stazioni: sono oltre 800mila) e per macchine prodotte, con

un «cuore» nelle industrie meccaniche delle aree di Bergamo e Vicenza. È un mercato che in Italia vale 3,4 miliardi, con circa 30mila addetti: il quarto per volumi a livello europeo dopo la Germania, l'Inghilterra e la Francia. I dati emergono da uno studio di Accenture per Confida distribuzione automatica.

1 Libero mercato prevale, di poco, il giudizio negativo

Secondo lei, ad oggi, il libero mercato ha portato più vantaggi o svantaggi all'Italia?



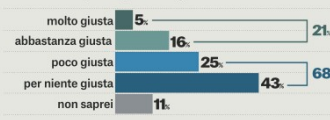
2 Libero mercato: solo gli elettori Pd propendono per un giudizio positivo

Secondo lei, ad oggi, il libero mercato ha portato più vantaggi o svantaggi all'Italia? VALORI %

	Totale	Legg Nord	Potenz Lega	Forza Italia	PD	Mov. 5 Stelle	Indecisi
molti più vantaggi	6	10	7	4	12	3	7
un po' più vantaggi	35	20	26	30	55	35	34
Totale vantaggi	41	30	33	34	67	38	41
un po' più svantaggi	28	34	26	34	23	21	26
molti più svantaggi	15	29	22	18	2	31	13
Totale svantaggi	43	63	48	52	25	52	39
non saprei	16	7	19	14	8	10	20

3 Trump e dazi: ampia contrarietà ma leghisti si distinguono

Il presidente degli Stati Uniti Trump intende mettere dei dazi su alcune merci importate negli USA provenienti anche dall'Unione Europea. Lei la ritiene una manovra molto, abbastanza poco o per niente giusta?



Le ferite del libero mercato

Negli italiani cresce la voglia di protezionismo

● Il giudizio sugli effetti del liberismo divide: per il 43% ha «portato solo svantaggi» Critici i 30/40enni e gli elettori di Lega, M5s, e perfino i fan di Berlusconi

Neo-liberismo addio? Il vento inizia a spiarne in un'altra direzione. Affermarsi in pompa magna negli Stati Uniti e in Gran Bretagna agli inizi degli anni Ottanta, il neo-liberismo ha contaminato tutto il continente europeo. Per oltre un trentennio è stata la cultura dominante, suggellata dall'affermazione di Margaret Thatcher: «Non c'è alternativa». Un pensiero che, nell'era del tramonto delle ideologie, ha permeato ideologicamente di sé ampie fasce della società, dell'economia, della cultura e della politica. Con la sua pulsione egemonica ha conquistato culturalmente ampie parti delle élite e la sua forza gravitazionale ha attratto, senza ricevere molte resistenze, segmenti importanti della cultura socialdemocratica europea.

Tre decenni di deregulation finanziaria, di globalizzazione, di privatizzazione di parte dei servizi pubblici, di spinta alla flessibilità lavorativa e al dumping salariale, di rincorsa ai super bonus, di spirale consumistica, di ricerca della via più facile (poco importa se eticamente corretta) al successo e al denaro, non sono passate indolore. Hanno generato un pervasivo fenomeno di disegualianza sociale, di precarizzazione esistenziale di vasti settori delle società occidentali (in Italia in primis), di riduzione delle opportunità e delle possibilità per le giovani generazioni, di sfaldamento delle reti sociali e mondanizzazione esistenziale.

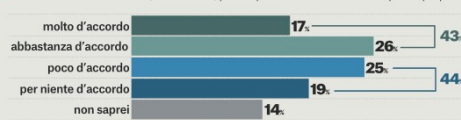
Il neo-liberismo, di bolla in bolla, di bonus in bonus (elargito anche a chi ha generato crack e disastri aziendali), ha portato alla crisi di 10 anni fa, da cui per ora, non siamo ancora pienamente fuoriscisti. I fondamentalisti del neo pensiero unico non si sono smentiti neanche in questa occasione. Abbandonato il puro laissez-faire, hanno indossato i panni di un nuovo pensiero unico: incontrato l'imposizione dell'austerità, della politica del rigore dei conti, del taglio orizzontale delle prestazioni dello stato sociale, della codifica burocratica dei parametri per la tenuta di bilanci e conti. Una strategia che ha scaricato sulla società e sui segmenti sociali meno forti, le responsabilità di un modello economico che prima ha sperperato e illuso, poi ha tradito e abbandonato i suoi adepti speranzosi. Il risultato finale è stato l'accettarsi del distacco tra i ceti di élite e politica, con lo sgretolamento dei rapporti di fiducia e la destrutturazione del ruolo dei corpi intermedi e della mediazione degli interessi. Le vittime, tuttavia, sono state molte.

Il neo-liberismo ha ferito, come un padre fedifrago, il proprio figlio prediletto, il ceto medio. Nel corso degli ultimi 15 anni, nel nostro Paese, la middle class ha subito un percorso di sfarinamento, con una riduzione di quasi il 30% di quanti si auto-collocano in essa (dal 70% a 42%). Il trentennio, con la sua smania finanziaria, con il susseguirsi di default e salvataggi bancari, con l'accentuarsi delle pulsioni e delle prassi corruttive, ha infine, determinato l'infrangersi dei legami tra classi dirigenti e cittadini, mescolando dinamiche di radicalizzazione e rivalsa sociale e politica. Il giudizio sugli effetti del liberismo, almeno nel nostro Paese, divide in due i cittadini. Una maggioranza risicata (il 43%) si schiera su una valutazione critica e ritiene che il libero mercato abbia



4 Gli italiani spaccati in due sull'ipotesi dei dazi agli Usa

Secondo lei l'Italia dovrebbe mettere i dazi sulle merci provenienti dagli Stati Uniti? Indichi se si ritiene molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con questa proposta.



5 L'elettorato di Lega e M5s per i dazi anche in Italia per gli Usa

Secondo lei l'Italia dovrebbe mettere i dazi sulle merci provenienti dagli Stati Uniti? Indichi se si ritiene molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con questa proposta.

	Totale	Legg Nord	Forza Italia	PD	Mov. 5 Stelle	Indecisi
molto d'accordo	17	31	13	20	19	16
abbastanza d'accordo	25	30	27	26	33	18
Totale molto + abbastanza	42	61	40	46	52	34
poco d'accordo	25	22	33	25	22	29
per niente d'accordo	19	12	13	25	13	24
Totale poco + per niente	44	34	46	50	35	53
non saprei	14	5	14	4	13	13

6 Un terzo del paese si sente in guerra commerciale

Qualcuno afferma che siamo in una guerra commerciale e quindi bisognerebbe schierare le truppe e passare all'attacco. Con questa affermazione lei si considera...



portato più vantaggi all'Italia, mentre il 41% dell'opinione avversa (il resto non sa). A essere schierati sul lato critico sono la generazione dei trentaquarantenni, le classi sociali più basse, gli elettori di Lega, Forza Italia e M5s.

L'annuncio dell'intenzione di Trump d'introdurre dazi sulle merci provenienti dall'Unione Europea trova nettamente schierata tutta l'opinione pubblica italiana, con il 68% di contrarietà. Il quadro muta se si pone l'ipotesi di inserire anche in Italia dei dazi sui prodotti provenienti dagli Usa. Su questo tema il Paese si spacca nettamente in due: il 43% si dice favorevole e un altro 43% appare contrario (la restante quota non sa). Una scelta che incontra la netta opposizione della maggioranza del Millennio e si trova, invece, schierata a favore il 51% dei ceti medio bassi, il 61% dei leghisti e il 52% degli elettori Cinquestelle.

L'ipotesi, con un chiaro rigurgito anti-trumpista, piace anche al 47% degli elettori Pd. Un terzo dell'opinione pubblica nazionale, infine, si sente in guerra commerciale con gli altri Paesi. Un conflitto che è avvertito con maggior enfasi dagli elettori della Lega Nord (48%), da quelli pentastellati (40%) e dalle persone appartenenti ai ceti medio bassi della popolazione.

I trent'anni di egemonia neo-liberista non hanno lasciato sul campo solo le macerie dell'aumento delle disegualianza e delle iniquità sociali, ma l'autentico risultato di questo lungo dominio culturale è stato quello di alimentare le paure, le fragilità, le incertezze delle persone. Con buona pace della signora Thatcher,

dall'esplosione della grande crisi, le opinioni pubbliche europee e americane hanno iniziato a cercare delle alternative. E le vie di fuga che hanno trovato a disposizione non sono state né un'autostada d'ipotesi di stampo riformatore del vecchio capitalismo finanziario, né strette utopistiche di matrice anticapitalista, ma percorsi a ritroso di matrice difensiva, marcate dal sovranismo nazionale e dalle pulsioni protezionistiche. In quest'ultimo decennio sono proliferati i sentimenti di rabbia, rancore, indignazione e disgusto.

L'instabilità e l'insicurezza sono diventate il tratto dominante del vivere quotidiano, accentuando le pulsioni mixofobiche e xenofobe.

Tutti siamo diventando nemici. Cresce il bisogno di mostrare i muscoli. Via la speranza in soluzioni semplici a problemi complessi. Corre la ricerca di «salvatori» che, senza chiedere impegno o particolari sacrifici, facciano tornare il cielo sereno. Questo è il risultato più pericoloso del lascio neo-liberista. Un'eredità che spinge in avanti la decomposizione del valore della politica; il fastidio verso soluzioni riflesive, in grado di compensare interessi differenti; la repulsione per progettualità di lungo e ampio respiro. La società di oggi vive un processo smarrimento esistenziale. È sovrastata dalla difficoltà nel trovare una sintesi tra aspirazioni e resistenze, tra paure e aperture, tra crescita ed equità. È stretta dall'incapacità di confrontarsi con la complessità. È spaventata dalla necessità di detarsi da orizzonti più vasti, che vadano oltre il mero presente, oltre la ricerca del risultato ottenibile nell'immediato. La problematicità del lascio neo-liberista richiede, invece, una nuova dimensione dello sguardo e del racconto politico. La capacità di fondere il discorso politico sulla trasformazione, sul cambiamento di sé e del mondo, sul futuro come esito, come esperienza comune, forte, condivisibile e realizzabile, come punto di sintesi dinamica tra riduzione delle disegualianza, apertura alle opportunità, generazione di nuove libertà e inclusione del nuovo che arriva. Una sfida che va sotto un nome semplice, quanto spesso denigrato: armonia e giustizia sociale, per non lasciare nessuno indietro e per non limitare alcuna possibilità.